avverte giustamente Capozzi — l'imitazione del concetto di "scrittura" di Robbe-Grillet, Butor e altri, l'atto dello scrivere, cioè, che "modifica continuamente lo scrittore nell'atto del narrare." "Bernari strumentalizza la 'narratività' . . . per illustrare la condizione sociale ed esistenziale dell'uomo moderno alle prese con una società che lo vuole modificare."

Da questo approfondito studio di Bernari esce l'immagine di uno scrittore che ha dedicato tutte le sue energie allo smascheramento delle falsità e delle contraddizioni dei nostri tempi. Nell'interessante confronto fra *Le radiose giornate* e *Prologo alle tenebre* (l'uno essendo il rifacimento dell'altro), Capozzi rivela la condanna, da parte di Bernari, di una società che aveva ceduto alle menzogne del fascismo senza combatterle, confondendo in esse le proprie falsità e contraddizioni personali. Ma il tema della menzogna acquista risonanze particolari — ci mostra Capozzi — nel contesto della 'città di Bernari': Napoli, dove diventa "teatralità," "maschera" con cui coprire "fame e miseria." Dalla menzogna inutile si passa quindi alla menzogna necessaria: la necessità di "saper fingere." I personaggi vengono colti in situazioni pirandelliane in cui non riescono più a distinguere fra realtà e fantasia. Bernari sfata i vecchi miti della solare città partenopea. L'interesse dello scrittore va tuttavia al di là della "verità" sulla sua città: "Attraverso i mali secolari di Napoli e del Mezzogiorno — dice Capozzi — Bernari intende ricercare . . . le responsabilità . . . dei mali che affliggono l'intera nazione."

Corredato da un'ottima bibliografia e ricco di citazioni anche dai saggi di Bernari, questo lavoro offre, oltre ad un'illuminante interpretazione del "realismo multidimensionale" dell'autore, una lettura critica interessante di per sé.

GIUSI ODDO DE STEFANIS

University of British Columbia

PETER CARRAVETTA e PAOLO SPEDICATO, eds. *Postmoderno e letteratura: percorsi e visioni della critica in America*. Milano: Bompiani, 1984. Pp. 336.

Questo libro è il primo tentativo organico in lingua italiana che esplora e decentra il campo critico americano dell'epoca postmoderna per un pubblico italiano. I perturbanti itinerari di significazione percorsi negli Stati Uniti negli ultimi decenni hanno visto un radicale ripensamento di convinzioni artistiche cosiddette tradizionali, formaliste e di ispirazione europea. Questo testo vuole porsi come momento di confluenza fra una cultura continentale (invasiva e derridiana) e quella americana (post-*New Criticism*) per portare avanti un discorso che depista ulteriormente il discorso decostruttivo in un reticolo di proposizioni vecchie e nuove. Gli autori di questa antologia elaborano quindi una complessa problematica il cui contributo critico al dibattito *filosofico-letterario* è duplice. Da un lato si vogliono presentare agli addetti ai lavori i maggiori esponenti della critica postmoderna americana limitandosi a quei saggi chiavi che hanno dato

una svolta decisiva alla *New Criticism*. Per un altro verso non tarda a manifestarsi una propria ideologia che trova in questi scritti americani (vedi l'introduzione di Paolo Spedicato "Nel corso del testo nel corpo del tempo" e l'articolo di Peter Carravetta "Malinconia bianca: L'intermundium di Yale") un momento se non avanzato almeno diverso della sperimentazione filosofico-letteraria europea. Il libro si vuole porre al centro delle discussioni sull'ermeneutica e sul progetto derridiano decostruttivo volendo però indicare un altro spazio gnoseologico al di là di queste ed altre strategie di apertura. Sulle tracce di un tardo-modernismo che si allontana sempre più da un passato ironicamente rivissuto, si può ancora tornare per fare un bilancio critico dell'impatto ideologico su dipartimenti universitari d'inglese di maestri quali Nietzsche e Heidegger, per riproporre le tendenze narrative, le progettazioni e gli echi critici della *textual theory* americana. Tracciati, ma non esauriti, rincontriamo gli autori più noti del *vanishing context*. Ecco. Sembra che essere "postmoderni" significhi desiderare un nuovo futuro senza potersi divorziare dal passato.

Fra i saggi scelti dai curatori si segnalano quelli conosciutissimi di: Ihab Hassan ("L'evanescenza della forma"), John Barth ("La letteratura dell'esaurimento," "La letteratura della pienezza: fiction postmodernista"), Craig Owens ("L'impulso allegorico: verso una teoria del postmodernismo"), Gerald Graff (il noto "Alcuni dubbi sul 'postmoderno'"). L'ultima sezione della raccolta presenta quattro saggi di giovani scrittori (Charles Bernstein, Richard Prince, Ron Stillman, Richard Milazzo) che sperimentano un anti-dogmatismo, anti-logocentrismo, che vuole essere rivelatore di tutto un mondo di possibilità culturali ancora da esplorare, espropriare, decentrare, distruggere, riscrivere. . . .

Ogni uomo, si dice, ha il suo mondo e ogni mondo i suoi parametri. I parametri del postmoderno, movimento pluri-semantic multi-codice che convoca passato presente e futuro allo stesso momento, che desta ammirazione e sbigottimento simultaneamente, aspettava questo misurato ampliamento di spazio. Gli europei vedono la società americana come un fenomeno nato, si può dire, sotto il manto del capitalismo moderno e maturato nel postmoderno. Gli americani leggono e interpretano le nuove/vecchie filosofie europee come frutto di un lungo percorso e processo di esaurimento. In un certo qual modo oserei osservare che ambedue le tendenze germinano dalla stessa miopia obliqua. Ma sbaglieremmo se dovessimo considerare le multiple manifestazioni del postmoderno come comune fascino di modelli tecnologici e di rottura/risanamento col passato. A questo punto il discorso si frantuma e si dissemina in un flusso di indeterminatezza comunicativa. La storia veloce, direi tempestiva, delle ultime generazioni promuove questa frammentarietà etica e interna mentre proietta un merito indubbio, refrattario e confuso. La tautologia non deve sorprendere. È di moda. Le barriere fra presenza e assenza, possibile e impossibile, scientifico e retorico, letteratura e critica svaniscono. Non cerchiamo spartiacque ma solo luoghi di un lavoro di oscillazione per tessere la nostra rete sull'abisso. Questa raccolta di saggi costituisce un punto di *nuova* partenza e di *nuovo* incontro fra due mondi. Resti sospesa la questione di quale strada imboccare.

FRANCO RICCI

University of Ottawa